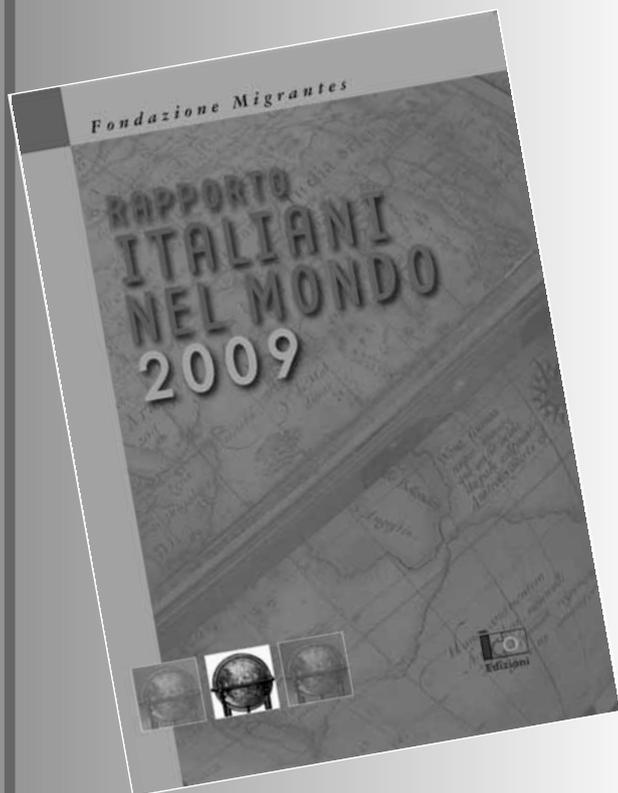


Fondazione Migrantes

Rapporto Italiani nel Mondo 2009



Scheda di sintesi

La **quarta edizione** del *Rapporto Migrantes* ha arricchito la descrizione della presenza italiana all'estero, completando i nuovi dati statistici con una serie di notizie che ne agevolano l'interpretazione. La descrizione realistica e priva di enfasi è finalizzata a far percepire gli aspetti sostanziali del fenomeno, che rimane ancora in parte slegato dalla società italiana.

Il **numero** degli italiani residenti all'estero (3.915.767) è all'incirca pari a quello dei cittadini stranieri residenti in Italia (3.891.295): un equilibrio destinato a rompersi negli anni a venire perché gli immigrati in Italia crescono a un ritmo più accentuato.

Il numero degli italiani nel mondo non è stabile e cresce sia per la partenza di nuove persone dall'Italia (in misura ridotta) sia, in misura più consistente, per **crescita interna delle collettività** (figli di italiani o persone che acquistano la cittadinanza per discendenza italiana). Contrariamente a quanto spesso si pensa, non si tratta di una realtà in diminuzione.

Le donne sono il 47,6% (1.864.120).

La ripartizione continentale conferma una prevalenza euro-americana: **Europa** (2.184.534, il 55,8%), **America** (1.520.652, il 38,8%), **Oceania** (126.413, il 3,2%), **Africa** (51.232, l'1,3%) e **Asia** (32.936, lo 0,8%).

Nella graduatoria dei primi dieci paesi si inseriscono 3 continenti (Europa, America, Oceania), con grande diversità di latitudine, longitudine, storia e cultura. I primi tre paesi sono la Germania, l'Argentina e la Svizzera, seguiti da Francia, Brasile, Belgio, Stati Uniti, Regno Unito, Canada e Australia.

I connazionali residenti all'estero incidono sul totale della popolazione italiana per il 6,6%. Paradossalmente solamente poco più della metà degli italiani residenti all'estero (57%) è effettivamente emigrata, spostandosi dall'Italia nei paesi di emigrazione dove ha poi deciso di stabilirsi definitivamente; più di un terzo, invece, è nato all'estero (36%) e il 2,9% è iscritto all'Aire per acquisizione della cittadinanza italiana, il che nella quasi totalità dei casi equivale alla nascita all'estero.

REGIONI DI PARTENZA

L'origine regionale è molto importante per gli emigrati italiani, che hanno portato con loro non solo la Patria ma anche la regione e lo stesso comune di nascita. Il 54,8% degli italiani all'estero è di origine meridionale (oltre 1 milione e 400 mila sono del Sud e quasi 800 mila delle Isole); il 30,1% proviene dalle regioni settentrionali (quasi 600 mila dal Nord-Est e 580 mila dal Nord-Ovest); il 15% (588.717) è, infine, originario delle regioni centrali.



Redazione Centrale Rapporto Italiani nel Mondo

IDOS c/o Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Via Aurelia 796, 00165 Roma

Tel. 00390666514345 - Fax. 00390666540087

idos@rapportoitalianinelmondo.it

www.rapportoitalianinelmondo.it

ITALIA. Cittadini italiani residenti all'estero: alcune caratteristiche (aprile 2009)

Iscritti Aire			Classi età					Anzianità iscrizione			
Anno		Totale	Donne	minori	18-44	45-64	65-Oltre	00-03	03 - 05	05 - 10	10-oltre
2009	v.a	3.915.767	1.864.120	641.606	1.534.495	1.023.912	715.741	611.410	462.247	994.396	1.847.714
	%	100,0	47,6%	16,4	39,2	26,1	18,3	14,3	9,1	25,4	47,2
2008	v.a.	3.734.428	1.774.677	606.387	1.465.845	974.773	687.423	323.319	234.021	846.496	1.777.300
	%	100,0	47,5	16,2	39,3	26,1	18,4	18,2	13,2	22,7	47,6
Iscritti Aire			Motivo iscrizione				Stato civile				
Anno		Totale	Espatrio	Nascita	Cittadinanza	altro	Celibi/Nub	Coniugati	Vedovi	Divorziati	n.d.
2009	v.a	3.915.767	2.230.760	1.409.244	113.896	161.867	2.086.466	1.512.149	103.314	65.862	147.976
	%	100,0	57,0	36,0	2,9	4,1	53,3	38,6	2,6	1,7	3,8
2008	v.a.	3.734.428	2.202.668	1.280.065	103.905	147.790	1.971.213	1.454.907	99.806	59.410	149.092
	%	100,0	59,0	34,3	2,8	4,0	52,8	39,0	2,7	1,6	4,0

FONTE: Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo. Elaborazioni su dati AIRE

Il peso delle regioni del Centro-Sud è maggiore in Europa (62,1%) e in Oceania (65%). In Asia e in Africa, invece, la metà degli italiani proviene dalle regioni del Nord. La prima regione per numero di emigrati è la Sicilia (646.993), seguita da Campania (411.512), Lazio (346.067), Calabria (343.010), Puglia (309.964) e Lombardia (291.476).

L'analisi provinciale rivela l'estrema eterogeneità dei territori di partenza, la cui graduatoria è guidata da Roma (263.210), seguita da Agrigento (138.517), Cosenza (138.152), Salerno (108.588) e Napoli (104.495). Al decimo posto si trova Milano (89.483), al tredicesimo Treviso (81.189) e al quindicesimo Torino (78.004).

Tutti gli 8.101 comuni italiani hanno cittadini iscritti all'Aire, anche i piccoli centri con solo 100 abitanti. I primi comuni capoluogo per numero di iscritti all'Aire sono, nell'ordine, Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Palermo, Trieste, Catania, Licata e Bari.

Con 13.049 iscritti all'Aire, Licata, in nona posizione, è l'unico comune non capoluogo tra le prime 10 posizioni.

CARATTERISTICHE REGIONALI

Il Rapporto Migrantes 2009 prende in esame tre regioni (la Liguria, il Piemonte e la Sardegna), fornendo diversi spunti storici.

L'emigrazione originaria della **Liguria**, non così consistente (100 mila persone circa) ma di antica data, è stata importante non tanto per il numero degli espatri e degli insediamenti bensì per l'apertura delle rotte dell'emigrazione anche in Paesi lontani come quelli latinoamericani. Questa è stata la funzione tipica di un popolo di mercanti e di navigatori, distintosi sotto questo aspetto anche dopo l'insediamento all'estero. La Liguria, inoltre, è stata importante perché dal porto di Genova, fino all'inizio del Novecento, partivano 6 italiani su 10.

L'emigrazione originaria del **Piemonte** conta attualmente circa 200 mila persone e presenta numerosi spunti storici. I viticoltori delle Langhe e del Monferrato resero possibile l'affermazione dei vini argentini e non solo, così come gli scalpellini della Val d'Ossola hanno dato un apporto di qualità all'edilizia locale. I flussi verso il Sudafrica trovarono origine nel fatto che dal piccolo Comune di Avigliana (Torino), all'avanguardia nel

trattamento della dinamite, molti andarono ad inserirsi nelle numerose fabbriche di dinamite sudafricane. Inizialmente in Argentina l'italianità dei piemontesi veniva riscontrata tramite il sentimentalismo letterario, l'apprezzamento per i tessuti dai colori forti, il parlare ad alta voce, la gestualità pronunciata, aspetti non più riscontrabili nelle seconde generazioni dai tratti del tutto simili a quelli della popolazione locale. A questo si aggiunge il fatto che l'associazionismo piemontese va caratterizzandosi per l'apertura anche agli italiani di altre regioni e ai non italiani, fermo restando che nel corso delle iniziative sociali per lo più si parla italiano.

La **Sardegna** è stata coinvolta in ritardo nei flussi migratori, ma poi ha subito un vero e proprio salasso. Nel periodo 1950-1970 più di 400 mila sardi (un terzo della popolazione locale) abbandonarono l'isola, per stabilirsi nel "continente" o all'estero. Nei primi anni '70 nella sola città di Torino si concentravano ben 70 mila isolani, così come rilevante fu il loro insediamento a Roma e a Genova, una sorta di triangolo migratorio privilegiato. Attualmente i sardi all'estero sono circa 100 mila. Oggi la regione sta conoscendo un forte decremento demografico, fortunatamente attutito dalla presenza degli immigrati. Tuttavia la tendenza a emigrare è rimasta, seppure in forme diverse e più selezionate, sotto la spinta della povertà delle famiglie (un livello doppio rispetto alla media nazionale) e del tasso di disoccupazione, che coinvolge un terzo dei giovani fino a 30 anni.

QUALCHE ASPETTO STORICO DELL'EMIGRAZIONE

Il Rapporto Migrantes ci porta a conoscere che lo **stagionalato ante litteram**, impiego che attualmente riguarda gli italiani in Svizzera, era già praticato a metà dell'Ottocento quando da varie regioni italiane si partiva per l'Argentina lasciando le mogli a lavorare nei campi e però, per far fronte ai lavori della mietitura, si rimpatriava a marzo. Anche negli anni '50 e '60 si usava ritornare al proprio paese per sbrigare i lavori pesanti utilizzando le ferie e talvolta anche licenziandosi, per farsi poi riassumere in seguito, realizzando una sorta di doppia localizzazione lavorativa.

Gli italiani in **Africa**, che oggi sono solo poco più di 50 mila, si recarono in **Egitto** e in **Tunisia** all'inizio dell'Ottocento e poi,

con il processo di decolonizzazione del Dopoguerra, sono andati diminuendo. In Egitto, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento fino alla prima guerra mondiale, si contavano ben 120 testate in lingua italiana. L'Italia aveva previsto che entro il 1939 dovessero emigrare in Libia 30 mila coloni e in effetti nel 1938, in occasione dell'anniversario della marcia su Roma, a partire furono 20 mila italiani.

In Francia, negli anni '70, si sono diretti i flussi migratori dettati da motivi politici legati al terrorismo (circa 400 persone), essendo stato questo paese prescelto per la minore propensione all'estradizione fatta propria dal presidente Mitterand e ora venuta meno. L'intera questione è ritornata all'ordine del giorno con il caso Battisti, trasferitosi dalla Francia in Brasile.

In Svizzera negli anni '70 era ben nota la presenza irregolare non solo di adulti, ma anche di bambini italiani, a causa delle procedure molto rigide previste per l'inserimento lavorativo e per il ricongiungimento familiare, come ci ricorda Nino Manfredi nel film *Pane e cioccolata*.

Gli italiani presenti nei vari paesi sono stati uno tra i fattori che hanno influito sull'andamento dell'*import-export*. Si spiega anche per questo l'insediamento di uno stabilimento Fiat in Argentina, seguito dalle numerose aziende connesse.

Il contributo italiano per la colonizzazione del Cile portò a fondare nel 1905 la città Capitan Pastene, con il reclutamento di 800 italiani nel modenese, in questo caso con il viaggio sovvenzionato dal governo latinoamericano: gli interessati, arrivati sul posto, trovarono una zona incolta e senza alloggi e con grande loro rincrescimento dovettero iniziare tutto da capo. Anche altri tentativi di colonizzazione furono poco fortunati. Oggi gli italiani in Cile sono 45 mila, con prevalenza dei liguri e dei laziali.

Nei flussi migratori verso l'Italia una componente, pari a circa un decimo del totale, è quella proveniente da diversi paesi dell'America Latina, i cui protagonisti sono soggetti a grandi delusioni per l'accoglienza che ricevono, molto più fredda rispetto a quella che si sarebbero aspettati nella terra dei loro avi (*Caritas/Migrantes, America Latina-Italia: vecchi e nuovi migranti*, Edizioni Idos, Roma 2009).

I primi flussi di emigrati italiani nel Sudafrica coinvolsero i valdesi delle Valli Piemontesi, che già si erano trasferiti in Olanda e a quel tempo rappresentavano un decimo degli europei: furono essi a portare i vitigni italiani. I flussi divennero più consistenti dopo la seconda guerra mondiale e, paradossalmente, furono incentivati dal buon rapporto tra connazionali e locali che si instaurarono nel grande campo di prigionia per italiani (ospitò più di 100 mila nostri soldati) realizzato *in loco*.

In Giappone, che ospita una minuscola collettività, gli italiani residenti sono appena 2.900, quasi uguagliati come numero dai 2.000 ristoranti italiani a Tokyo, dove volentieri si recano i giapponesi che considerano la nostra cucina l'accademia del gusto. Questo paese è stato anche lo sbocco del giocatore di calcio Totò Schillaci, diventato una vera star.

IL CAMBIAMENTO DEI FLUSSI NEGLI ANNI '70

Alla situazione attuale si è arrivati attraverso più di un secolo e mezzo di emigrazione, recente o meno. Nel 1973 si registra la prevalenza dei rimpatri, seppure di poco (1.366 unità), sugli espatri per effetto di una congiuntura economica pesan-

temente negativa a livello europeo, con il rallentamento dell'emigrazione e l'inizio dell'immigrazione straniera in Italia. È questo il periodo del declino delle grandi fabbriche, che in precedenza avevano portato milioni di meridionali a trasferirsi al Nord, e del protagonismo di quelle piccole e medie, che ancora costituiscono l'ossatura del sistema produttivo italiano.

Significativo è anche il collegamento tra l'emigrazione e gli eventi sismici. Il terremoto del 1980 in Campania e in Basilicata, in aree colpite da condizioni ancestrali di sottosviluppo, portò quelle popolazioni a trovare rifugio temporaneo all'estero, spesso anche stabile, dando nuovamente vigore all'emigrazione forzata verso l'Europa e altri continenti: ad esempio il titolare dell'azienda *Boncaffè-Food and Food* in Nigeria, con 500 dipendenti, lasciò la Basilicata in quell'occasione.

Quelli che emigrano oggi sono meno numerosi rispetto al passato (circa 40 mila l'anno) ma con una preparazione più elevata e per questo si parla di un **salasso di laureati**. Questi flussi riguardano tanto il Nord che il Meridione. Nel 2008 le regioni del Sud, per il settimo anno consecutivo, hanno visto il Pil crescere meno rispetto al resto del Paese, continuando così ad alimentare le ragioni dell'esodo: sono stati 122 mila in quell'anno a recarsi nelle regioni del Centro-Nord, mentre 60 mila hanno fatto ritorno; un certo numero invece si è recato all'estero.

EMIGRAZIONE AL SEGUITO DELLE AZIENDE

Gli italiani sono conosciuti nel mondo non solo per aver inviato i propri lavoratori ma anche per aver costruito con le proprie imprese strade, gallerie, ponti, porti, ferrovie. Il periodo d'oro nell'acquisizione delle commesse è stato caratterizzato negli anni '50, '60 e '70 del secolo scorso dal successo delle imprese italiane nella partecipazione agli appalti internazionali in tutti i continenti. Il ciclopico spostamento dei templi di Abu Simbel in Egitto e la diga di Kariba sul fiume Zambesi, tanto per limitarsi a due esempi, sono opera del *know how* italiano. Più di recente, alle nostre imprese è stato affidato il compito di salvare la "città proibita" di Pechino, considerato il restauro più impegnativo del mondo. Si va dalla progettazione alla realizzazione e alla decorazione degli interni, con punte di vera e propria eccellenza, con possibilità di guadagni ma anche con rischi molto elevati.

Oggi sono in attività nel mondo **109 cantieri**. Secondo un'indagine dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili, le imprese di costruzione nel 2007 hanno fatturato all'estero quasi quanto in Italia (**5,5 miliardi** di euro rispetto a 6,3 miliardi), mentre i nuovi contratti superano gli 11 miliardi di euro e sono concentrati specialmente in America Latina. Si aggiungono alle grandi aziende, come Impregilo e Castaldi per citare le prime tra le più grandi, anche numerose piccole e medie aziende che, se supportate a livello politico amministrativo, possono rimediare all'andamento deficitario del mercato interno.

Il *Rapporto Migrantes* pone in evidenza anche l'altra faccia della medaglia, la riuscita degli emigrati "cugini", gli imprenditori sanmarinesi, che, spinti dalla scarsità di spazio all'interno della Repubblica, nelle zone di frontiera hanno concentrato le loro iniziative, riuscendo ad affiancare alle attività tradizionali quelle di segno innovativo imperniate sui servizi alle imprese e ai privati.

Impariamo anche a conoscere che lo sport può legarsi agli affari. Dopo le Olimpiadi invernali di Torino del 2006, alcune imprese e centinaia di addetti si sono trasferiti in Cina per preparare le Olimpiadi del 2008.

EMIGRAZIONE PER STUDIO

Nel 2007 gli **universitari italiani iscritti all'estero** sono stati 41.354, includendovi sia i figli degli italiani emigrati sia quelli andati dall'Italia appositamente a studiare. Il primo paese di accoglienza è stata la Germania (7.457 studenti), seguita da Austria e Gran Bretagna (6.000), Francia e Svizzera (4.000), Stati Uniti e Spagna (3.000) e Belgio (1.500). Nell'anno accademico 2006-2007 gli studenti italiani che si sono recati all'estero nell'ambito del **programma Erasmus** sono stati 17.652 (1.285 in più di quelli venuti in Italia), privilegiando la Germania, la Spagna e la Francia; ad essi si aggiungono 802 italiani che hanno fatto all'estero un tirocinio lavorativo.

Più di recente (2006), il Politecnico di Torino, insieme a quello di Milano, ha inaugurato un **campus italo-cinese** che consente agli universitari di seguire un anno di studio in Italia e un altro in Cina, a Tongji e Shanghai.

EMIGRAZIONE BREVE PER LAVORO

L'estero si raggiunge, seppure per brevi soggiorni (talvolta senza neppure pernottare), anche come turisti. Sono stati 26 milioni e 667 mila gli italiani che, nel 2008, si sono spostati per questo motivo, quasi la metà della popolazione italiana, per un totale di 245 milioni di pernottamenti all'estero (9,2 per persona coinvolte), con la maggiore concentrazione nei mesi di luglio e, specialmente, di agosto, utilizzando in prevalenza l'aereo o l'autovettura.

Di questi spostamenti a interessare in uno studio sulle migrazioni sono quelli che avvengono per lavoro: si è trattato di 64 milioni e 160 mila pernottamenti (il 26,2% del totale dei pernottamenti) per una spesa di 6 miliardi e 160 milioni di euro. Nell'*Annuario del turismo e della cultura*, curato dal Touring Club, non si può risalire dai pernottamenti all'estero per lavoro al numero delle persone coinvolte, così da poter calcolare la permanenza media per questo motivo e la sua differenza rispetto alla permanenza media di chi si sposta all'estero, che è di 9,2 giorni. Ipotizzando che la permanenza per lavoro abbia una durata media tra i 3 e i 6 mesi si arriva a superare **annualmente mezzo milione di persone**, un numero di tutto riguardo per questi movimenti che si configurano come le nuove migrazioni temporanee meritevoli di essere maggiormente approfondite, disaggregando i motivi di lavoro all'interno delle statistiche sul turismo.

I paesi nei quali sono stati registrati il maggior numero di pernottamenti per lavoro sono: Francia (5,9 milioni), Germania (5,6 milioni), Regno Unito (4,6 milioni), Stati Uniti (4,4 milioni), Spagna (3,6 milione), Cina (3,0 milioni), Romania e Austria (2,0 milioni), Svizzera (1,5) e 1 milione di permanenze in Grecia, Egitto, Brasile e Belgio. Le nazioni nelle quali ci si reca per lavoro in misura percentuale superiore alla media sono la Cina (76,8% dei pernottamenti), il Belgio (53,1%), la Germania (44,0%) e il Regno Unito (35,0%).

L'EMIGRAZIONE DI RITORNO

È questo uno degli aspetti meno studiati della questione migratoria. Se è vero che le esperienze estere sono un arricchimento, chi ritorna lo fa con un capitale culturale più diversificato e con la possibilità di veicolare nuove idee. Ci si può chiedere, ad esempio, se la propensione positiva che gli italiani hanno nei confronti dell'Unione Europea possa essere riferita anche al fatto che moltissimi italiani rimpatriati hanno sperimentato la differenza positiva di essere migranti comunitari.

Si calcola che in tutto il XX secolo siano rimpatriati almeno 10 milioni di italiani. Nel periodo 1987-2002 le cancellazioni per l'estero sono state 732 mila e le iscrizioni dall'estero 704 mila: probabilmente il numero effettivo di chi rientra dall'estero è superiore alle **50 mila unità l'anno**, ma gli interessati non sempre in partenza hanno proceduto alle registrazioni anagrafiche. Globalmente il saldo è seppure di poco negativo (più uscite che rientri), salvo che in alcune Regioni (Lazio, Lombardia e Campania), dove sembrano recarsi anche persone che non sono originarie del posto.

Al Censimento del 2001 è stata accertata la posizione di **900 mila italiani nati all'estero e residenti in Italia**. Da indagini condotte su vari archivi dai redattori Caritas/Migrantes nel triennio 2006-2008 è emerso che degli italiani nati all'estero:

- 259 mila sono **occupati come lavoratori dipendenti** (153 mila provenienti dall'Europa, 33 mila dall'America Latina, 8 mila dal Canada e 6 mila dall'Australia);
- nel corso di un anno (quello di riferimento è stato il 2007) vengono registrati come **nuovi assunti** 6.000 italiani provenienti da paesi d'oltremare, specialmente dall'Argentina e dal Brasile, e 11.000 dall'Europa, specialmente dalla Germania e dalla Svizzera;
- a operare come **imprenditori** sono circa 60 mila italiani nati all'estero e tornati in Italia;
- i **titolari di pensione** nati all'estero sono 225.775, dei quali 180 mila provenienti da Paesi già sbocco della nostra emigrazione e perciò presumibilmente emigrati di ritorno (60% dall'Europa, 22% dall'Africa, 14% dall'America, 3% dall'Asia e 1% dall'Oceania);
- 476 mila sono gli italiani nati all'estero **titolari di patente**, secondo una graduatoria che vede prevalere la Svizzera (152.000) e la Germania (89.000).

Invece, il ritorno non sembra riguardare, se non in minima misura, gli **emigrati qualificati** italiani, trovando essi un più soddisfacente inserimento all'estero, aspetto che, in un mondo globalizzato, porta a riflettere sulla necessità di perfezionare il modello di sviluppo italiano.

EMIGRATI E ITALIANI NATI SUL POSTO

Quando si parla di italiani all'estero si indicano **diverse categorie**: quelli che sono emigrati personalmente e sono rimasti cittadini italiani; quelli che sono emigrati e hanno acquisito la cittadinanza del posto; i figli degli emigrati, che possono essere cittadini italiani o cittadini del posto o avere entrambe le cittadinanze; i discendenti (nipoti o pronipoti) di uno o entrambi i genitori italiani, che mantengono la cittadinanza estera e però sono interessati alle origini della loro famiglia o che, insieme all'interesse culturale, intendono acquisire anche la cittadinanza italiana. Si va così da 4 milioni di cittadini italiani, dei quali

all'incirca la metà è emigrata fisicamente, a 60 milioni (stima del Ministero degli Affari Esteri del 2000) come **collettività di origine italiana**, così ripartita: 68% in America Latina, 28% in Nord America, 3,5% in Europa e 0,5% in Australia. Peraltro, la stima degli oriundi italiani in Europa va portata verso l'alto perché nella sola Francia, secondo altre stime, sarebbe di 2,6 milioni la collettività di origine italiana.

Dal censimento degli italiani all'estero effettuato dall'Istat nel 2003 è risultato che 1,5 milioni ha la doppia cittadinanza, mentre 2.250 mila sono **nati al di fuori del territorio nazionale** e questo dà l'idea dell'ampiezza assunta dalle seconde generazioni.

Con la **doppia cittadinanza** sono il 10% degli italiani in Germania, il 15% in Belgio, il 22,5% nel Regno Unito, il 31% in Francia, il 34% in Svizzera, il 60% in Argentina, il 66% in Canada e l'80% in Brasile.

Fanno parte delle **seconde generazioni** il 49% della collettività italiana nel Regno Unito e in Germania, il 61% in Belgio, l'85% in Brasile.

Le **prime generazioni**, i pionieri dell'emigrazione, vanno continuamente diminuendo: degli italiani in Brasile al locale censimento del 2000 sono risultati nati in Italia 45 mila, mentre nel 1991 erano 66 mila; di quelli residenti in Argentina i nati in Italia, da 328 mila che erano nel 1991, sono scesi a 222 mila.

INDAGINE MIGRANTES/PATRONATI SUI VECCHI E NUOVI EMIGRATI

Al censimento del 2000 nella città di New York tra gli italoamericani in età da lavoro (più di un milione) il 37,5% era occupato come manager o libero professionista. Sono queste fotografie concrete che consentono di rilevare le condizioni attuali dei connazionali nei vari contesti e per questo il *Rapporto Migrantes* ha deciso, in collaborazione con gli uffici dei patronati, dei sindacati e delle associazioni, di continuare a rilevare, attraverso appositi questionari, la vita dei connazionali, seppure senza una vera e propria tecnica di campionamento.

Gli intervistati, sia in **Europa** che nel **Nord America**, hanno raggiunto un **livello di vita** soddisfacente e sono abbastanza soddisfatti del proprio lavoro. Il modello più diffuso di famiglia è quello di un nucleo con due figli. Le difficoltà iniziali di inserimento, ora superate, sono riconducibili alla lingua, alla mancanza di informazioni e alla ricerca del posto di lavoro. Per un terzo degli intervistati, il miglioramento del tenore di vita è intervenuto subito, per gli altri successivamente, cavandosela quasi sempre da soli: 1 su 5 degli intervistati non ha fatto progressi o si trova in situazione di disagio. Nei confronti dei consolati si dichiara soddisfatto la metà degli intervistati e circa un quinto ammette di non essersi ancora iscritto all'Aire. Merita la dovuta attenzione il fatto che gli italiani leggono più la stampa italiana rispetto a quella locale (il 60% rispetto al 50%), ma questo può dipendere dal fatto che i clienti dei patronati non sono tra gli italiani più giovani.

La stragrande maggioranza si dichiara religiosa, ma diminuisce la percentuale di quelli che frequentano la chiesa locale. Uno su tre ha casa in Italia, utilizzata anche per trascorrervi le vacanze, prospettiva che interessa un maggior

numero di persone anche se non sempre è realizzabile. L'85% degli intervistati non manda più soldi in Italia e questo è un segno inequivocabile che la bilancia pende ormai a favore dell'inserimento *in loco*.

Diverso è, invece, il quadro relativo ai **protagonisti dei nuovi flussi migratori** al seguito delle aziende in **Nigeria, Senegal e Pakistan**: meno persone sposate, limitato numero di iscrizioni all'Aire, scarse prospettive di radicamento locale.

SECONDE GENERAZIONI E TERZE GENERAZIONI

Si constata la prevalenza delle seconde generazioni e una forte crescita anche delle terze, per le quali bisogna pensare a una equilibrata **sintesi tra integrazione e assimilazione**.

La **Prima Conferenza Mondiale dei Giovani Italiani nel Mondo**, svoltasi nel mese di dicembre 2008 a Roma con la partecipazione di 416 delegati in rappresentanza di 929 mila giovani italiani tra i 18 e i 35 anni, è stata imperniata su cinque parole chiave: informazione, identità, interculturalità, formazione professionale e mondo del lavoro. La scelta dei temi non poteva essere più appropriata ma l'esito dipenderà dalla maniera di svilupparli, trovando soluzioni concrete, consapevoli che sussiste l'interesse dei giovani italiani o di origine italiana a conoscere la terra di origine dei loro genitori o dei loro nonni e a farne in qualche modo parte.

A farsi un'idea dell'ampiezza delle seconde generazioni aiutano questi numeri riferiti, a seconda dei casi, agli anni 2006 e 2007:

- **Francia**: 380 mila immigrati, 1 milione i figli e 1,2 milioni i nipoti;
- **Svizzera**: 110 mila nati in Svizzera, rispetto a 290 mila titolari di soggiorno e altri 130 mila diventati cittadini del posto;
- **Belgio**: 105 mila diventati cittadini del posto e il 51,5% di seconda generazione;
- **Canada**: 234 con cittadinanza canadese, 27 mila con un'altra cittadinanza e 39 mila italiani; con almeno un genitore italiano 700 mila; di origine italiana, risalendo anche ai nonni, 1 milione e 450 mila;
- **Australia**: 850 mila di origine italiana, di cui solo la metà con entrambi i genitori nati all'estero e ben 250 mila di terza generazione;
- **Stati Uniti d'America**: 17,2 milioni nati sul posto, 7,8 milioni con la sola o principale appartenenza italiana, 390.000 nati all'estero e naturalizzati, 200.611 nati all'estero e non naturalizzati.

TRANSNAZIONALISMO, DIASPORA, ASSOCIAZIONISMO E PARTECIPAZIONE

A fronte della diminuzione del legame finanziario, prima mantenuto tramite le rimesse, può ora essere coltivato quello socio-culturale dove si è nati, dando una nuova consistenza ai concetti di **diaspora** e di **transnazionalismo** e inserendo in tale logica anche la dialettica tra dimensione nazionale e dimensione regionale. Si è di fronte a due spezzoni essenziali, culturali e linguistici che attendono di essere fusi nella persona di ciascun immigrato, senza che possa essere eliminato il riferimento all'Italia dove spesso si ha casa e vivono i parenti. A questo nuovo inquadramento invita il

contesto globalizzato attuale, in cui i mezzi di trasporto e la comunicazione socio-culturale sono più veloci.

Gli italiani, non solo nella fase iniziale ma per lungo tempo, non furono ben visti dalle popolazioni locali.

Molti italiani negli Stati Uniti furono indotti ad americanizzare il loro cognome, elidendo la consonante finale, perché **nel passato si tendeva a nascondere l'ascendenza italiana**: WOP (*without passport*) era uno dei tanti appellativi che si riservavano agli italiani, e neppure tra i più ingiuriosi. I connazionali venivano inquadrati come rissosi, ladri, mendicanti, festaioli (anche a livello religioso e sotto tale aspetto venivano inquadrati come superstiziosi): insomma, gente da evitare. Essendo per lo più semianalfabeti, vivevano come incapsulati a livello intraetnico e facevano un po' tutto per loro conto.

L'italianità oggi viene ritenuta un fattore di *appeal* e, però, questa appartenenza dalle seconde e dalle terze generazioni non viene vissuta alla maniera dei pionieri e ciò esige un profondo rinnovamento dell'**associazionismo**. Non bastano le attività previste per i soci e si richiede un'offerta in grado di superare il rischio di decadenza e di coinvolgere cerchie più ampie, procedendo anche al ricambio dei *leader*, alla trasparenza nell'utilizzo dei finanziamenti e a una maggiore partecipazione nelle decisioni e alla fusione tra tradizione e innovazione.

Si parla anche di modifica della **partecipazione** degli italiani all'estero, che nella forma attuale ha tenuto conto delle rivendicazioni delle collettività all'estero emerse nelle due Conferenze Nazionali dell'Emigrazione (1975, 1988). A tale riguardo la partecipazione è basata su tre pilastri: i 126 Comitati degli italiani all'estero operanti a livello territoriale in 38 Paesi, il Consiglio generale degli italiani all'estero a livello mondiale con 30 membri in rappresentanza dei diversi Paesi e, da ultimo, i 18 parlamentari eletti nella circoscrizione estera a livello politico. È stato così dato un seguito concreto alle rivendicazioni avanzate fin dagli anni '70 in tema di rappresentanza. Tuttavia, dopo l'elezione diretta dei parlamentari, è diventato necessario pensare a un più funzionale raccordo di questo sistema di rappresentanza, specialmente tra i deputati e i senatori e il Cgie, ma alla base non si nasconde la preoccupazione che i futuri interventi possano giocare al ribasso, riducendo le strutture, rendendo il sistema di elezione meno partecipato e ridimensionando anche gli ambiti di competenza, con effetti negativi sulla coesione, la tutela sociale e le dimensioni culturali.

LINGUA E CULTURA ITALIANA

Nel 2009, anno del 120° anniversario della sua fondazione, la **Società Dante Alighieri** conta oltre 500 Comitati sparsi nel mondo per la promozione della lingua e della cultura italiana, con più di 6 mila corsi organizzati specialmente in Europa e ancor di più in America Latina. Fin dal suo inizio, la Dante Alighieri organizzò corsi di italiano per i connazionali che si recavano all'estero, costituendo Comitati nei paesi di immigrazione, impegno che ora viene svolto anche a favore dei lavoratori stranieri che vengono in Italia. All'estero, l'insegnamento della lingua viene supportato anche da biblioteche, sale di lettura, centri di assistenza e trasmissioni televisive.

Secondo l'indagine "Italiano 2000", la **lingua prevalente** tra gli italiani è quella del paese ospitante (73,6%), senza però che sia dimenticato l'italiano (50,5%) e tanto meno il proprio dialetto (58,2%). Per aggiornare la conoscenza sulla situazione linguistica presso la collettività italiana, un progetto, che fa perno sull'Università di Siena, si propone di condurre una nuova indagine, con particolare attenzione alle nuove generazioni e alle strategie per promuovere la conoscenza della lingua italiana.

La promozione della nostra lingua deve tener conto che il plurilinguismo può favorire le conoscenze linguistiche, tenendo conto che le nuove generazioni si indirizzano alla lingua del posto e che gli adulti possono fungere da anelli di congiunzione. Non va dimenticato che l'italiano, già conosciuto come lingua di cultura, può altresì assumere una **rilevanza professionale nell'attuale contesto migratorio**. Comunque, insieme all'andamento positivo in diversi paesi, non mancano i campanelli d'allarme, come ad esempio in Svizzera e in Canada, dove si registra un continuo ridimensionamento della lingua italiana.

Spostando l'attenzione sui media, va segnalato che la **comunità italoфона radiotelevisiva** è molto ampia e include diversi paesi che fanno leva sull'italicità, intesa come legame culturale-linguistico non basato sulla cittadinanza. Inoltre, nel mondo sono state censite dal Ministero degli Affari Esteri 495 radio e 275 televisioni che trasmettono anche in italiano, mentre sono 472 i giornali in lingua italiana all'estero.

Dal punto di vista culturale sono curiose le **forme miste di italiano, dialetto e lingua locale**. Il taliano, ad esempio, o italiano del Brasile, viene ancora parlato da un milione di persone, non solo di origine veneta, e viene considerato parte integrante del patrimonio storico e culturale dello Stato di Rio Grande do Sul. Invece il cocoliche, ora in disuso ma prima prevalente nel teatro popolare, era una commistione tra lo spagnolo e i vari dialetti italiani, più utilizzati rispetto alla lingua italiana a Buenos Aires, città in cui circa il 40% degli abitanti è di origine italiana.

ASPETTI DELLA PRESENZA ITALIANA: DALLE ESPLORAZIONI ALLO SPORT

Iniziamo dal rilievo avuto dagli italiani nelle **esplorazioni** e nella cartografia, facendo da precursori ai portoghesi. Si iniziò nei secoli XIV e XV con le Repubbliche marinare di Genova, Pisa e Venezia, protagoniste *ante litteram* della società globale e cosmopolita, dando il via alla letteratura di viaggio, alla quale contribuirono anche dei religiosi, come il frate Odorico da Pordenone o il gesuita Matteo Ricci alla fine del Cinquecento: quest'ultimo, per il contributo dato all'unione tra Oriente e Occidente è stato considerato dalla rivista *Life* una tra le personalità più importanti del secondo millennio. Di Marco Polo e Cristoforo Colombo si sa molto, mentre è quasi uno sconosciuto Antonio Raimondi, affermatosi in Perù come uno tra i più noti **scienziati** nella metà del XIX secolo, andato in quel paese dopo aver partecipato alle 5 Giornate di Milano del 1848. Nel periodo a noi più vicino questo apporto è continuato con la Società Geografica Italiana (fondata nel 1867), quindi con l'avventura dell'ing. Nobile col dirigibile nel

Polo Nord (nel 1926 e nel 1928) e con la Società di esplorazioni commerciali e, ancor più di recente, con la scalata del K2 nel 1954.

È di tenore più leggero, ma comunque significativo per il sostegno delle collettività, l'affermazione nello **sport**. La vita di stenti dei pionieri ha trovato spesso un riscatto nell'affermazione dei figli anche a livello sportivo, come ad esempio il calciatore Filippo Mancheda, ingaggiato dalla famosa squadra del Manchester United. Il calcio ha visto i giocatori stranieri venire in Italia negli anni '80. Di questi flussi, già in precedenza, sono stati protagonisti gli oriundi, tra i quali Renato Cesarini, giocatore della Juventus e della Nazionale, è rimasto famoso per la sua capacità di segnare negli ultimi minuti, per l'appunto denominati "zona Cesarini". In partenza per l'estero gli italiani (e anche gli allenatori, addirittura per guidare la nazionale britannica come nel caso di Fabio Capello) sono stati protagonisti solo dagli anni '90 in poi, a seguito della sentenza Bosman del 1995 della Corte di Giustizia, che ha sancito la libertà di trasferirsi nell'Unione Europea alla fine del contratto con la squadra precedente. Si può citare Gianfranco Zola, per tutti, che oltre ad essere stato un raffinato giocatore, è riuscito a ottenere in Gran Bretagna la massima onorificenza prevista per uno straniero.

Lo sport è stato praticato dagli italiani nei paesi di insediamento, come giocatori e come **organizzatori**. In Argentina il Boca Junior venne fondato dai genovesi e così anche il River Plate, la squadra avversaria. Tra questi organizzatori va ricordato anche il salesiano Lorenzo Massa relativamente alla squadra San Lorenzo de Almagra. Questo è avvenuto anche in Brasile (Il Palmeriras a San Paolo e il Cruzeiro a Belo Horizonte), in Uruguay (Penarol, che è una traduzione spagnolescante di Pineorolo), in Cile, in Perù e ancora in altri paesi. Tra gli altri sport, limitandoci agli Stati Uniti, ricordiamo Rocky Marciano, forse il più grande peso massimo della storia e il grande Joe di Maggio nel baseball. Non si finirebbe più di ricordare tutti gli sportivi delle generazioni successive spesso motivo di orgoglio per chi si sente anche italiano.

ITALIANI: SPAGHETTI E MANDOLINO?

"Spaghetti e mandolino": questo stereotipo, che ha fatto male agli italiani all'estero, si scontra con il sano principio di imparare a recepire le usanze altrui senza trascurare le proprie che lo meritano.

Innanzitutto, non bisogna far torto a un ottimo e non costoso alimento come la pasta o come la pizza. "La pizza non è un reato – ha detto giustamente Renzo Arbore – e ha agito come un grimaldello per farci apprezzare nel mondo". A New York, una città che ama mangiare, il contributo degli italiani a livello enogastronomico è enorme, ma si può aggiungere che ciò accade in tutto il mondo considerando le ricorrenti imitazioni di prodotti tipici italiani come prosciutto, salumi, pasta, parmigiano, sughi, vino, frutto di tradizioni nelle quali la sapienza secolare ha saputo coniugare l'effetto di un buon clima con una situazione di povertà. Non è un caso che nel 2008 lo spumante italiano ha superato negli Stati Uniti il grande rivale, lo champagne francese.

A sua volta, va detto che il mandolino è uno strumento musicale che ha permesso espressioni artistico-culturali tutt'altro che disprezzabili, se tra l'800 e il 900 in America si è registrata una vera e propria *American Mandolinism Craze* e se ancora oggi il mandolino si insegna nelle scuole e nei conservatori. La musica è un linguaggio universale che unisce e quella italiana sta giocando un ruolo non indifferente, come sta dimostrando Renzo Arbore con la sua "Orchestra Italiana", che in tutto il mondo tramite la melodia italiana e la canzone napoletana riscuote affetto e ammirazione. Forse non tutti sanno che "O' sole mio" è la canzone più famosa al mondo. "Summertime" di George Gershwin, la canzone più famosa negli Usa, è seconda in questa classifica mondiale.

Nell'intervista pubblicata nel *Rapporto Italiani nel Mondo* Arbore precisa che suonare è quasi una scusa per incontrare gli altri: "Amo molto la parola comunità e all'estero gli italiani si sentono davvero parte di una comunità... Dall'emigrazione si può partire anche per costruire rapporti di altissimo livello con i paesi ospitanti. Le nostre comunità all'estero non aspettano altro". È comprensibile che la nostalgia sia un sentimento proprio a chi si è spostato all'estero con grande sofferenza e andrebbe raccolto il desiderio di collegamento con la terra di origine che rimane anche negli italiani di seconda e terza generazione. Proprio per questo motivo, il desiderio di trasmettere memorie individuali e familiari si sposa sempre con il fenomeno migratorio e sono numerosi i materiali autobiografici.

L'IMPEGNO PASTORALE TRA POVERTÀ, SUPERFICIALITÀ E FEDE PROFONDA

La Chiesa italiana è particolarmente attenta a non equiparare la vicenda migratoria con le storie di successo e si occupa della vita di tutti gli emigrati che, specialmente se **anziani**, sono caduti nella **povertà**, come avviene spesso in America Latina e anche in altri paesi caratterizzati, nel tempo, da eventi socio-economici devastanti. In **Brasile** gli italiani inizialmente rilevarono i posti rimasti liberi nelle fazendas con l'abolizione della schiavitù come "schiavi bianchi". Il capitolo dedicato agli italiani poveri di Bahia così recita: "Dimenticati dall'Italia, dimenticati dal console italiano e dalle altre autorità italiane, considerati in patria come virtualmente non esistenti": come dire che, al giorno d'oggi, senza soldi non si conta.

Un altro impegno della Chiesa consiste nel portare la **religiosità popolare** a una fede profonda. Quella degli emigrati è stata una fede semplice e fiduciosa. Molti santuari ospitano ex voto di migranti che così hanno voluto ricordare il buon esito dell'avventura migratoria nonostante le difficoltà del viaggio. Famoso è rimasto l'ex voto del piemontese Carlo Antonino di Magnano, che si salvò nel 1898 del naufragio della Bourgogne: di recente, il film di successo *Titanic* ha fatto conoscere anche al grande pubblico il clima di quei tempi.

Non si può negare che **la magia e la superstizione**, così come hanno caratterizzato l'Italia del passato (e sotto altre forme anche di quella odierna), abbiano fatto parte del bagaglio dei migranti italiani nella loro avventura migratoria. Sono innumerevoli le cose che si possono raccontare al

riguardo. I migranti molto volentieri si servivano del ferro di cavallo e del corno contro ogni malasorte. In Brasile gli italiani, poi seguiti anche dagli autoctoni, per il primo bagnetto dei bambini mettevano nell'acqua, come segno di prosperità, una moneta d'oro (spesso presa in prestito). L'orecchino più di un secolo fa era diffuso tra i migranti per proteggere dai naufragi. Una volta i barbieri praticavano anche i salassi, rimedio all'epoca molto diffuso, e all'occorrenza cavavano anche i denti. Vi erano anche gli "osso-lari", preposti alla riparazione delle fratture, alcune volte riuscendoci e altre no. I guaritori di mestiere erano molto abili nell'utilizzo delle erbe, connotate con i nomi dei santi: il basilico, dalle proprietà antinfiammatorie, veniva chiamato "l'erba di S. Elena".

Tutto ciò porta a sottolineare la commistione di elementi spuri con la religiosità, che al giorno d'oggi richiede un impegno forte da parte dei missionari italiani non solo per la **purificazione dalle "scorie"** ma anche per un inserimento più proficuo nella chiesa locale, così come richiesto a distanza di tempo dall'obiettivo dell'integrazione *in loco*. L'obbligo di rendere conto della propria fede esige che l'adesione religiosa sia vissuta sempre più in profondità anche perché la vicenda migratoria è un'esperienza esistenziale che può favorire questa impostazione, essendo secondo la fede la vita stessa una sorta di migrazione.

EMIGRAZIONE IERI, IMMIGRAZIONE OGGI

In conclusione, nel *Rapporto Italiani nel Mondo 2009* si trovano molti altri spunti per **inquadrare la presenza italiana nel mondo come un fattore di attualità** che contribuisce a inserire meglio l'Italia nel mondo globalizzato e a legare di più alla società italiana chi vive all'estero. Il *Rapporto Migrantes*, che si avvale quest'anno della collaborazione di ben 46 autori, si ripartisce in cinque parti: 1. Flussi e presenze tra storia e attualità; 2. Aspetti socio-culturali e religiosi; 3. Aspetti socio-economici; 4. Approfondimenti tematici; 5. Allegati socio-statistici.

All'aggiornamento statistico si accompagna l'**approfondimento di diversi temi** (dal turismo allo sport, dalla musica alla gastronomia, dalla storia all'attualità, dagli archivi ai testimoni privilegiati), completati da alcune indagini svolte sul campo, dedicate tanto all'emigrazione tradizionale che ai nuovi flussi.

È stato così rafforzato l'intento iniziale di mettere a disposizione un sussidio utile e di piacevole lettura. Secondo mons. Piergiorgio Saviola, direttore della Fondazione Migrantes, bisogna **superare il disinteresse nei confronti degli italiani all'estero** e "un impegno conoscitivo ben concepito altro non deve fare se non recuperare il passato e servirsene per meglio comprendere il futuro, senza con questo lasciar intendere che, essendo ormai l'Italia un paese di immigrazione, sia finito il tempo di occuparsi degli italiani all'estero". È importante che l'"Altra Italia", quella che vive all'estero, non sia (o non rimanga) una realtà lontana.

Infine, bisogna riuscire a legare insieme **emigrazione e immigrazione**. In Italia si sarebbe portati a qualificare negativamente questi nuovi flussi, che altrove sono stati

considerati la chiave del progresso. A **Toronto**, ad esempio, una delle città più multiculturali e più moderne del mondo, il numero telefonico di emergenza risponde in ben **150 lingue**. Nonostante la fortissima presenza di origine non europea, il **Canada** viene accreditato come un esempio di prosperità perché ha posto in atto una politica in grado di gestire positivamente le diversità: la collettività di origine italiana è di circa 1,5 milioni.

Diversi aspetti, che si riscontrano attualmente nella presenza straniera in Italia, già si ritrovano nell'emigrazione italiana e così anche in molte delle richieste presentate dagli immigrati, riecheggiano quelle avanzate nel passato dai nostri emigrati. L'atteggiamento negativo che tanto afflisse gli italiani all'estero specialmente quando venivano considerati un popolo di criminali, trova un riflesso in quei processi che tendono a fare degli stranieri in Italia un **capro espiatorio**. L'emigrazione merita di essere studiata con attenzione, non solo per ricordare la storia degli italiani all'estero ed entrare con loro in maggiore sintonia, ma anche per abituarci a convivere fruttuosamente con gli stranieri insediatisi in Italia.

